

8 Paleari, Humane Technopole

«Servono trasparenza e ricadute sociali»

Chi è



● Stefano Paleari, 51 anni, ingegnere nucleare, è stato rettore dell'Università di Bergamo dal 2009 al 2015 e presidente della Crui (Conferenza dei rettori italiani) dal 2013 al 2015

di **Elisabetta Soglio**

«Un progetto così ambizioso e su cui lo Stato prevede un impegno finanziario così consistente non può essere finalizzato solo alla ricerca: dobbiamo immaginare ricadute economiche e sociali». Guarda avanti il professor Stefano Paleari che ieri è stato nominato presidente del Comitato di coordinamento della Fondazione Humane Technopole. La prossima riunione è già fissata al 6 febbraio: «A quel punto saremo in grado di deliberare sulla struttura di progetto sia nella parte amministrativa che scientifica, come previsto dal decreto, e al bando per individuare il direttore generale di HT, che sarà poi responsabile della struttura di progetto».

Con che criterio sarà scelto?

«Con una call internazionale. Poi discuteremo anche i profili dei bandi per i direttori dei vari centri di ricerca. Abbiamo una squadra di altissima qualità e lavoreremo nel modo migliore e più veloce possibile».

E lo Statuto?

«Dal 6 febbraio cominceremo a individuare un gruppo di lavoro interno ma non solo al comitato che proporremo ai ministri competenti».

A chi chiede trasparenza cosa risponde?

«Mi trovo pienamente d'accordo con quanto sostenuto dalla senatrice Elena Cattaneo in materia di trasparenza sulla gestione dei fondi pubblici. La Fondazione deve essere monitorata costantemente e rispondere di quello che fa: per me la trasparenza non è un fattore negoziabile».

Vi ispirate a qualche modello internazionale?

«Non userei la parola modello. In generale ci sono più esempi al mondo che possono essere presi come riferimento e ci ispireremo a quelli an-

che nella definizione dello statuto. E poi tutte le idee vanno contestualizzate rispetto alla nostra situazione economica, giuridica e sociale».

Parlava di ricadute economiche.

«Sono sicuro che questo investimento abbia un grande interesse industriale e le tematiche di HT ci impongono uno sforzo interdisciplinare. Si parte dalla ricerca ma mi auguro che anche il mondo industriale possa trovare una spinta con un obiettivo semplice: fare in modo che il sistema sanitario e di welfare sia sostenibile da un Paese che genera ricchezza anche attraverso le scienze della vita».

Un esempio?

«Se entri in un ospedale e trovi tutti macchinari made in Japan, Germany o Usa tu acquisti dall'estero. Ma con HT possiamo potenziare l'industria nel campo biomedico».

Il progetto è stato fortemente voluto dal premier Renzi: non teme ricadute dopo il referendum?

«Bisogna dare atto al governo della intuizione avuta e della determinazione dimostrata: ma questo non può essere il progetto di una parte politica. Serve la massima collaborazione istituzionale per costruire un disegno forte e robusto. Qui si vince solo con una logica di sistema tanto di natura locale, su Milano, quanto dell'intero Paese. Questo è l'obiettivo cui tendere: creare un hub, una sorta di aeroporto che non esisterebbe senza altri aeroporti».

Il ruolo di lit?

«È definito nel decreto: ha un ruolo di traghettamento con il coordinamento del comitato. Quando il soggetto legale entrerà in funzione sarà la Fondazione a prendere l'iniziativa e a portarla avanti secondo regole che dovranno essere approvate dal Parlamento, come è giusto che sia. Quindi avrà il controllo totale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

